

Yuja Wang: pianista minuta, musica colossale

Dopo il recital entusiasmante dell'anno scorso, non ha deluso le aspettative del pubblico del Festival internazionale Finezza ed energia da Schubert-Liszt e Schumann a Skrjabin e Prokof'ev. La dolcezza del Gluck fuori programma

■ C'erano pochi dubbi. Eppure l'attesa di una conferma era forte attorno al recital della giovane cinese Yuja Wang. Perché dopo il recital entusiasmante dello scorso anno, le aspettative al Festival internazionale pianistico erano molte e altissime.

Il programma, del resto, già con i tre lieder Schubert-Liszt e gli Studi sinfonici di Schumann della prima parte, era più che sufficiente per avere risposte adeguate. E da inflessibile ginnasta della tastiera, la piccola cinese ha inanellato una sequenza ineccepibile di risposte affermative.

Sì, i numeri per stare nel giro più ristretto dell'élite pianistica internazionale ci sono tutti.

Già i tre canti di Schubert erano un libro aperto: in «Margherita all'arco-laio» la Wang spianava delicatamente tre distinti piani sonori, tutti lavorati finemente e con avvincente dolcezza, per poi piazzare un affondo imponente e implacabile. Con un improvviso cambio di marcia nella tavolozza dei colori, la Wang faceva sfoggio di una forza e di un'energia di timbri gravi che solo pochi, grandissimi, pianisti sanno combinare con le arie più soffuse. E ancor più il demone parossistico del dramma e della lacerazione interiore affiorava nel «Re degli elfi», in cui l'elettricità dei ribattuti innestava una vivida dialettica di colori e di accenti.

Quel che lascia semplicemente sbigottiti è il fatto che la Wang non sia certo dotata di una mano di grandi dimensioni (anche se dotata di una agilità e flessibilità difficilmente superabili) e lei stessa non ha certo una figura imponente: anzi, è decisamente un'artista minuta, come hanno potuto constatare da vicino i tanti che l'hanno incontrata in foyer dopo il concerto. Eppure la forza trascinate dei suoi colori, delicata e ipnotica nelle dolcezze più impalpabili, appare misteriosamente travolgente nei passi che richiedono

forza fisica oltre che a grandissima tecnica.

Questo mistero – che già aveva lasciato a bocca aperta nelle Brahms-Paganini lo scorso anno – si è ripresentato intatto, anche nei temibili Studi sinfonici di Schumann. Anche qui la Wang mostra di conoscere perfettamente la lezione dei grandi pianisti, di sostenerla senza alcun timore reverenziale e, infine, di aggiungere alcuni elementi che sono la sua firma in calce. Forza dirompente, dolcezza delicatissima, al limite dell'introversione, ma anche alcuni tocchi intimistici, alcuni allentare, accentuazioni delle direttrici melodiche e delle ragioni espressive che non si erano prima ascoltati.

L'altro motivo di ammirazione è la maturità sbalorditiva delle sue interpretazioni: difficile trovare nei suoi 23 anni una giustificazione anagrafica di tanta ponderatezza, che non si avventurava mai nella teatralità o nella spettacolarità fine a se stesse.

Anche per l'op. 13 di Schumann, insomma, il Festival ha regalato al pubblico bergamasco che riempiva il teatro, una serata da ricordare.

Che poi la Wang abbia nella sua fetta una quantità di frecce non calcolabile, lo hanno confermato i cinque brani di Skrjabin – quasi un percorso ideale – e la feroce percussività della Sonata op. 82 n. 6 di Prokof'ev. La dolcezza del Gluck fuori programma ha riproposto il delizioso dualismo di tutta la splendida serata.

Ora il Festival pianistico proseguirà domani (ore 21) con la Seoul Philharmonic Orchestra diretta da Myung-Whun Chung e con Wu Wei allo sheng (antico strumento musicale a fiato cinese). In programma Ravel, «Ma mère l'oye»; Unsuk Chin, «Concerto per sheng e orchestra»; Debussy, «La mer»; Ravel, «La valse».

Bernardino Zappa



Yuja Wang (foto Zanchi)